



20 ottobre 2008

## **Luca 18, 1- 8**

### ***Bisogna pregare sempre, senza scoraggiarsi***

La preghiera è la nostra comunione con il Figlio e con il Padre, che ci mette in comunione con il creato come dono e con gli altri come fratelli: è la vita umana, pienamente realizzata. Per questo bisogna pregare sempre. Senza però scoraggiarsi se Dio sembra sordo ad ascoltare la nostra preghiera. Infatti non è importante ciò che ci dà: importante è che noi stiamo con lui e abbiamo fiducia in lui. Questo è il vero frutto della preghiera.

1 Ora diceva loro una parabola  
per [dire] che bisogna pregare sempre  
senza scoraggiarsi,  
2 dicendo:  
C'era un giudice in una città,  
che non temeva Dio  
e non rispettava uomo.  
3 Ora c'era una vedova in quella città  
e giungeva da lui  
dicendo:  
Fammi giustizia  
del mio avversario!  
4 Ed a lungo egli non voleva.  
Ora, dopo questo,  
disse tra sé:  
Anche se non temo Dio  
e non rispetto uomo,  
5 almeno perché questa vedova  
mi dà fastidio,  
le farò giustizia,  
perché non venga fino alla fine  
a rompermi la testa!



6 Ora disse il Signore:  
Udiste ciò che dice  
il giudice ingiusto!  
7 Ora Dio non farà giustizia ai suoi eletti  
che gridano a lui giorno e notte,  
e pazienta con loro?  
8 Vi dico:  
farà loro giustizia subito!  
Tuttavia, il Figlio dell'uomo,  
venendo,  
troverà mai la fede sulla terra?

*Salmo n. 9 (10) dal v 22 al 32*

---

22 Perché, Signore, stai lontano,  
nel tempo dell'angoscia ti nascondi?  
23 Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio  
e cade nelle insidie tramate.  
24 L'empio si vanta delle sue brame,  
l'avaro maledice, disprezza Dio.  
25 L'empio insolente disprezza il Signore:  
«Dio non se ne cura: Dio non esiste»;  
questo è il suo pensiero.  
26 Le sue imprese riescono sempre.  
Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi:  
disprezza tutti i suoi avversari.  
27 Egli pensa: «Non sarò mai scosso,  
vivrò sempre senza sventure».  
28 Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,  
sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso.  
29 Sta in agguato dietro le siepi,  
dai nascondigli uccide l'innocente.  
30 I suoi occhi spiano l'infelice,  
sta in agguato nell'ombra come un leone nel covò.



- Sta in agguato per ghermire il misero,  
ghermisce il misero attirandolo nella rete.
- 31 Infierisce di colpo sull'oppresso,  
cadono gl'infelici sotto la sua violenza.
- 32 Egli pensa: «Dio dimentica,  
nasconde il volto, non vede più nulla».

*E un salmo di lamento che forse ci è molto più proprio, più vicino di quanto sembri, che parte dalla constatazione che a chi fa il male va tutto bene. Sembra una legge che si estende nel suo dramma, molto più interrogante, molto più drammatico, perché sembra una costante della storia: agli empi va bene e a chi cerca di fare il bene sembra vada tutto male..*

#### *Sostiamo sul capitolo di Lc 18, 1-8*

Il tragitto che stiamo percorrendo: siamo all'ultima tappa del cammino verso Gerusalemme, dove siamo autorizzati a camminare con Gesù anche se siamo lebbrosi, anche se siamo immondi, ed è proprio camminando, ascoltando la Parola lungo il cammino che progressivamente veniamo mondati.

La volta scorsa ci siamo chiesti: dov'è questo Regno di Dio? quando siamo mondati? Il brano della volta scorsa diceva che il Regno di Dio è in mezzo a noi, ma non attira l'attenzione, anzi è dentro di noi. C'è chi dice: eccolo qui, eccolo là. No, Il Regno di Dio si realizza nel cammino quotidiano come ai tempi di Noè, ai tempi del diluvio; Noè, ascoltando Dio, costruì la salvezza, mentre gli altri il diluvio; o come ai tempi di Lot a Sodoma, insieme agli altri; e lui è stato salvato. Il che vuol dire una cosa molto semplice: la salvezza viene in questo mondo e non in un mondo migliore.

E sta dentro di noi e oggi vediamo come sta dentro di noi questa salvezza.

È un testo molto delicato: abbiamo visto la volta scorsa l'incontro col Signore, con lo sposo e questa sera vediamo come lo



incontriamo nella quotidianità, perché Dio sembra assente dalla quotidianità: è in mezzo a noi, ma voi l'avete visto? No. È dentro di noi, ma è proprio vero? Abbiamo proprio letto un salmo in cui sembra di avere la conferma di questa assenza e allora vediamo che risposta ci dà Gesù questa sera.

<sup>1</sup>Ora diceva loro una parabola, per dire che bisogna pregare sempre, senza scoraggiarsi, <sup>2</sup>dicendo: c'era un giudice in una città, che non temeva Dio e non rispettava uomo. <sup>3</sup>Ora c'era una vedova in quella città e giungeva da lui dicendo: fammi giustizia del mio avversario. <sup>4</sup>E a lungo egli non voleva. Ora, dopo questo, disse tra sé: anche se non temo Dio e non rispetto uomo, <sup>5</sup>almeno perché questa vedova mi dà fastidio, le farò giustizia, perché non venga fino alla fine a rompermi la testa. <sup>6</sup>Ora disse il Signore: Udiste ciò che disse il giudice ingiusto? <sup>7</sup>Ora Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte e pazienta con loro? <sup>8</sup>Vi dico che farà loro giustizia subito. Tuttavia il figlio dell'uomo, venendo, troverà mai la fede sulla terra?

Il brano termina dicendo: il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede? E inizia con la necessità di pregare e in mezzo c'è una parabola dove Dio si paragona a un giudice – bel tipo di giudice! - che non teme Dio e non ha rispetto per nessuno, è la persona peggiore del mondo e non ascolta, è sordo e il male va avanti e lui non interviene. E in mezzo c'è questa parabola che vuole farci vedere come Dio interviene. E qual è la tattica di Dio nei nostri confronti. È una parabola molto delicata. I protagonisti sono un giudice empio – che poi è Dio – e la vedova che poi sarebbe la chiesa, la sposa che cerca il suo diritto. E vediamo cosa succede.

E il primo versetto fa da cornice sulla necessità di pregare. Poi dopo c'è la parabola del giudice iniquo che alla fine esaudisce per l'insistenza e poi c'è l'applicazione ai vv 6-8 che Gesù fa, dicendo come avviene il Regno di Dio.



<sup>1</sup>Ora diceva loro una parabola, per dire che bisogna pregare sempre, senza scoraggiarsi.

Gesù diceva (= continua a dire) una parabola; parabola significa dire una cosa dicendone un'altra e tra l'altro parola deriva da parabola, che vuol dire "gettare fuori"; la parola getta fuori, così la parabola ti getta fuori da una realtà in un'altra e qui si racconta di un giudice che fa così e vuole gettarci fuori nel nostro rapporto con Dio. E questa parabola dice : perché *bisogna...* e nel Vangelo c'è una parola "*bisogna*" che è attribuita solo al Figlio dell'uomo che deve, bisogna che finisca in Croce. E la preghiera è la stessa necessità che ha il Dio amore di finire in Croce. Poi c'è la parola "pregare" già uscita altre volte: il Vangelo di Luca inizia con l'incenso al tempio, con la preghiera, ed è il Vangelo della preghiera e se ne parla in più parti; ora qui si parla del pregare, dopo aver parlato del giudizio di Dio che avviene nella vita quotidiana e che sperimentiamo nella vita di ogni giorno e che sperimentiamo nella preghiera.

Che cos'è la preghiera? Pregare ha la stessa radice di precario: vuol dire che puoi avere una cosa soltanto se l'altro te la dà; ora il nostro rapporto con Dio come con le persone è sempre precario; ogni relazione è precaria: ce l'hai perché la desideri e l'altro te la dà gratuitamente; quindi di per sé la preghiera è l'atto fondamentale di relazione che c'è tra le persone; infatti la prima cosa che si insegna al bambino è quella di chiedere e di dire grazie. Che è fondamentale. È la relazione; diversamente c'è il feticismo, la reificazione, perché ciò che ti interessa sono le cose, ma non le persone.

E pregare sempre. Ciò che non è preghiera, ciò che non rientra nel rapporto di grazia, nel rapporto di dono, è morto. Ogni cosa che non è ottenuta per amore, che non è data per amore è data per egoismo, per incastrarti; per questo ogni cosa è oggetto di preghiera, di grazia, di relazione. Se no è reificazione del rapporto, è la distruzione della persona.



Senza scoraggiarsi. La parola “scoraggiarsi” in greco ha anche il significato di “incattivirsi”, “deteriorarsi”; interessante allora scoprire che cos’è la preghiera. È una necessità assoluta e si chiama “preghiera”, che è “precaris”, cioè che ottieni per grazia, una relazione. Altrimenti sarebbe qualcosa come le monetine che si mettono nelle macchinette per tirar fuori ciò che ci serve. Anche le messe le paghiamo così otteniamo la grazia. Questo è una bestemmia, come se Dio fosse uno che va pagato, Dio è amore; la preghiera è un atto di amore, di desiderio.

Negli esercizi spirituali S. Ignazio dirà sempre, l’oggetto della preghiera è chiedere ciò che voglio, la preghiera è chiedere è volere. Chiedere vuol dire che allora è un dono e il dono non lo puoi pretendere, va chiesto; però lo voglio, perché in genere lo pretendo e non lo chiedo e così distruggo il dono; oppure non lo desidero e non lo voglio e così non può essermi dato.

C’è questa contraddizione nella preghiera: lo desidero, quindi lo chiedo, lo voglio, ma non lo pretendo. E direi che la preghiera è la struttura fondamentale della nostra vita, perché è desiderio; la preghiera è desiderare ciò di cui ho bisogno; e lo chiedi all’altro, perché preghiera è desiderio di relazione con l’altro.

E la nostra identità è esattamente ciò che stabiliamo attraverso il desiderio.

E adesso vediamo questo brano che è collegato al brano precedente che diceva: quand’è che viene il Regno di Dio? questo è il desiderio dell’uomo. Quand’è che viene il mondo giusto? Quand’è che viene uno dei giorni del Figlio dell’uomo? quand’è che arriverà lo sposo? Bene, ora mi spiega quando viene: nella quotidianità.

*Pensavo anche che non è del tutto immediato nel pensar comune che ci sia un nemico nella preghiera che è lo scoraggiamento. L’atteggiamento che si contrappone a questa necessità di pregare sempre, sia il fatto di scoraggiarsi. E quindi la preghiera in qualche modo sia anche un atto di coraggio, perché mi*



*sembra che se il “bisogna” è legato al dono della vita del Figlio, in qualche modo pregare è il dono della mia vita a Dio, c’è un atto di coraggio che va fatto.*

Ancora una cosa sul desiderio: noi il desiderio forse non sappiamo bene che cos’è perché abbiamo più cose che desiderî. Il desiderio che cosa fa? Per sé il desiderio produce nulla. Perché le cose che so fare neanche le desidero, le produco. Il desiderio per sé non produce nulla. Posso desiderare che piova e invece viene il sole o viceversa. Il desiderio produce nulla, ma può ottenere tutto. Cioè la facoltà più alta dell’uomo è il desiderio, perché tu una persona non la devi produrre, esiste già, la puoi solo desiderare e accogliere. Dio non lo devi produrre, devi solo desiderarlo e accoglierlo. Così la vita di coppia, così il figlio, ogni relazione. Per cui il desiderio che in sé sembra produrre nulla, in realtà è quello che ci dà tutto, è la nostra identità.

Noi siamo figli, tutto riceviamo e il desiderio fa parte della struttura fondamentale della nostra esistenza. Se non desidero, non desidero la vita, nasco già morto, uno che non ha desideri è già morto.

Ma non un desiderio di cose, è qualcosa di più; la nostra identità è desiderio di relazione, di essere amati. Se togli questo desiderio non esiste più niente dell’uomo, solo quelle tre o quattro cosette che riesci a fare, che non sono neppure sempre simpatiche. Quando si spegne il desiderio, uno è già morto.

L’anima dell’amore è il desiderio; nell’amore desideri l’altro, non lo produci. Lo puoi accogliere. Per questo è la facoltà più sublime che ci rende simili a Dio: Dio è amore e desiderio.

Il Padre desidera il Figlio, il Figlio desidera il Padre e questo desiderio reciproco si chiama amore reciproco ed è la vita di tutti e due.



Così la felicità della nostra vita è quando c'è il desiderio corrisposto di amore. E questo è oggetto di preghiera. Il desiderio è preghiera, non la fai tu, la chiedi. So che stiamo parlando di cose che sembrano un po' sottili, ma sono fondamentali per la vita, se no potete avere tutto e siete sempre più infelici. Di più e di più.

Non è che mi interessi avere molte cose, mi interessa semplicemente essere amato e che l'altro mi desideri e mi voglia bene e l'altro altrettanto. E questa è la qualità di vita, a qualunque età, da quando si nasce a quando si muore, fino alla vita eterna, fino a Dio stesso.

<sup>2</sup>Dicendo: c'era un giudice in una città che non temeva Dio e non rispettava uomo. <sup>3</sup>Ora c'era una vedova in quella città e giungeva da lui dicendo: fammi giustizia del mio avversario.

Gesù sta parlando della preghiera. Fuori metafora: il giudice è Dio, quello che fa giustizia e la vedova rappresenta la chiesa, che è la sposa che ha perso lo sposo, e aspetta lo sposo e aspetta che venga, che Dio intervenga, che venga il suo regno. E faccia giustizia. E cosa avviene in realtà? Questo giudice, questo Dio sembra un empio, un Dio ateo, che non rispetta nessuno. C'era un padre del deserto che scriveva: una volta Dio ha ascoltato la mia preghiera, ma da allora non gli ho chiesto più nulla, ho sempre detto "sia fatta la tua volontà". Cioè, la prima impressione, guardando il mondo, è quella di pensare: ma Dio c'è o non c'è? O è cattivo addirittura? E perché non viene incontro ai nostri desideri che sono giusti, ai desideri di questa vedova che esige la giustizia dal suo avversario? Perché il mondo continua così male? E noi che preghiamo come questa vedova; tra l'altro "vedova" vorrebbe dire "è senza", cioè manca della sua parte. Ora siccome la sposa è tale se ha lo sposo, senza sposo è ciò che non è, per cui la condizione vedovile non è quella di colui che non è sposato e quindi è libero; no, la vedova è senza ciò che la farebbe essere ciò che è: "sposa".

Dio sarebbe lo sposo, per sé. Se n'è andato e chi lo vede? Dio è assente, trionfa il male, il giudice della terra sembra curarsi più di



niente, Dio non si cura di me, Dio non interviene, non mi ascolta, gli empi vincono sempre, allora Dio è loro alleato. È un problema reale e noi diciamo sempre: ascoltaci, Signore! ma quando ci ascolta?

Tra l'altro, se uno incomincia a pregare davvero, si accorge che si trova davanti a questa cosa: ma Dio chi è? È colui che mi dà le cose che voglio io? Allora è buono, mi dà consolazioni, benessere, ricchezza. Ma quando incominciano i problemi, Dio dov'è? Dio non mi ascolta, Dio è assente, Dio ha abbandonato il mondo?

*Anche qui se la vedova non è colei quel che deve essere, perché manca lo sposo, in qualche modo proprio con un linguaggio paradossale quale è quello di Gesù con le parabole, con pennellate fatte di grandi contrasti, anche il giudice è il contrario di ciò che deve essere, perché il giudice non fa giustizia e non ascolta le persone, quindi anche lui è in qualche modo inquinato profondamente in quello che deve essere ed è fortemente provocante. Già nel cap 16 Lc aveva parlato dell'amministratore disonesto, parabola sempre problematica. Anche qui abbiamo un'immagine che forse ci richiama ciò che pensiamo noi stessi di Dio: che sia uno che non gliene importa niente di niente e che non ascolta, se no farebbe ciò che gli chiedo.*

Tra l'altro tenete presente che Luca scrive per la terza generazione: la prima è quella che aveva visto il Signore ed è rimasta entusiasta; la seconda pensava: arriva subito! Lc scrive per la terza e dice: io non l'ho visto, non è arrivato così subito e nemmeno arriverà così presto come pensiamo e allora dobbiamo confrontarci con la storia così com'è.

E allora: *fammi giustizia del mio avversario*, liberami dal male (è la domanda fondamentale del Padre nostro), come mai non intervieni? Quindi c'è il dramma dell'uomo davanti al male ed è una incolpazione di Dio il male, fin dall'inizio; cosa è capitato ad Adamo? *La donna che tu...la colpa è tua!* Poi va avanti: di fronte al male o Dio



è impotente, o è cattivo, non ascolta, o è sordo, oppure è qualcosa d'altro?

<sup>4</sup>E a lungo egli non voleva.

*Egli a lungo non voleva.*

*A lungo!* Non voleva e continua a non volere. Perché? Questa donna desidera lo sposo e dice: Maranatha, vieni Signore Gesù. *Egli a lungo...* quanto dura questo “*a lungo*”? Fino alla fine del mondo.

E perché ci fa aspettare tanto? Per questo bisogna pregare – la preghiera è chiamata la palestra del desiderio – in modo che aumenti il nostro desiderio, che diventi infinito! E allora può venire! Perché se viene al “minimo” desiderio, tu che hai il “minimo” desiderio per Dio non incontri mai Dio, Dio è infinito. Proprio il ritardo, la dilazione non è altro che la dilatazione del desiderio, perché altrimenti scambi Dio con i tuoi desideri. E invece no, Dio è molto più grande!. E Dio ha pazienza infinita! E vuole che nel frattempo capiti qualcosa di strano, che è quanto segue, che ci farà fare l'esperienza di Dio.

<sup>6</sup>Ora, dopo questo, disse tra sé: anche se non temo Dio e non rispetto uomo, almeno perché questa vedova mi dà fastidio le farò giustizia, perché non venga fino alla fine a rompermi la testa.

È simpatico questo giudice che dice: *anche se non temo Dio e non rispetto uomo...* è esattamente il contrario! Almeno perché questa vedova mi dà fastidio, perché viene a romperti la testa: in greco non c'è “rompere la testa”, ma “dare i pugni sotto gli occhi” come fanno i pugilatori che sono quelli più assestati. Cioè che cosa vuole Dio da noi? Che noi litighiamo con lui, lui gioca a nascondersi perché noi lo cerchiamo e lo desideriamo. Desidera essere picchiato, desidera questo corpo a corpo come nella lotta di Giacobbe; è qui che scopriamo la nostra dignità.



Lui è la nostra altra parte e desidera essere infastidito; fa poi i giochi di nascondino per farsi trovare, per farsi desiderare, vuole essere graffiato da noi.

La preghiera è davvero una lotta con Dio come Giacobbe che lottò con Dio e lì scoprì il suo vero nome.

Il nostro vero nome è che lottiamo con Dio e vinciamo e lui vuole concedersi, vuole concedere se stesso e lui desidera dare se stesso, non le cose che gli chiediamo!

Noi diciamo che la vedova è la Chiesa, perché è senza lo sposo. In realtà il vedovo è lui, perché noi lo abbandoniamo, l'abbiamo messo in croce e continuiamo a farlo; adesso desidera essere desiderato così che possa venire davvero.

E dove è desiderato e dove è graffiato sotto gli occhi e dove gli si dà fastidio, e dove lo si importuna, lui dice: era questo corpo a corpo con te che desideravo! È questo il Regno di Dio!

È una cosa grossa questo brano sul senso della nostra vita. Quando viene il Regno di Dio? Quando il Regno di Dio è in noi? già è in mezzo a noi; ma è in noi quando noi cominciamo a desiderare Dio, a litigare tanto con lui, a volergli così bene che realmente è in noi, è il senso della nostra vita.

Allora so che cos'è il Regno di Dio e vedo chi è il Signore: è perché sta in me, perché lo amo come lui mi ama. È questo che mi dà la mia dignità di uomo, uguale a Dio, perché ho verso di lui lo stesso desiderio che lui ha verso di me: lui mi ha amato e ha dato se stesso per me che l'ho messo in Croce. E io finalmente lo desidero con altrettanto amore. È questa la grande dignità della preghiera. Quando c'è questo c'è il Regno di Dio: lo amo ed è dentro di me come io da sempre sono in lui perché mi ama, mi porta dentro, sono la sua vita e la sua morte. La preghiera è una cosa molto seria.

*Parlando prima con Silvano ci ricordavamo di una riflessione di Bonhoeffer nelle carte dal carcere; in una condizione che rendeva*



*questa intuizione particolarmente forte e credibile Bonhoeffer diceva, parlando del nostro rapporto con Dio, quindi del chiedere - dopo aver stigmatizzato tutta il rischio di fare di Dio il tappabuchi dei nostri bisogni – lui ha questa espressione lapidaria: Dio non esaudisce i nostri desideri, ma le sue promesse.*

*In questo passaggio – ora non è che stiamo smentendo tutto quanto è stato detto sul desiderio – potete se volete per comodità e per chiarezza sostituire a “desiderio” “bisogno”: Dio non esaudisce il nostro bisogno immediato, diretto di cose, ma le sue promesse. La promessa è legata a una relazione, la promessa è legata ad una alleanza nella Scrittura, è il cammino per diventare liberi che fa scoprire quanto vale questa promessa. L’itinerario della preghiera scorre un po’ in questo senso e allora prepariamoci al deserto.*

E poi il paradosso è che se preghi, sempre, senza scoraggiarti – e bisogna fare così – ecco che allora mi fa giustizia. Ho capito chi è l’altra parte della mia vita: amo lui, mi interessa lui, come io da sempre sono stato amato da lui che sempre si interessa di me.

Ed è a questo livello che ci vuole portare ed è la salvezza dell’uomo: diventare come Dio. Lo stesso desiderio che lui ha di noi, noi lo abbiamo per lui; lo stesso amore che lui ha per noi, noi lo abbiamo per lui. Ed è questa la nostra divinizzazione ed umanizzazione.

La preghiera non è qualcosa di sdolcinato, è una cosa seria, richiede coraggio “senza incattivirsi”. Tra l’altro ciò che non è preghiera, ciò che non è desiderio e amore, alla fine è morte. Vivo dei miei idoletti che servono solo a schiavizzarmi, dimenticando che la vita è qualcos’altro, molto più bello. È questa avventura con Dio. Che poi è avventura con le persone.

*Mi veniva in mente il prototipo della preghiera difficile che è la figura di Giobbe. In fondo Giobbe non chiede mai di essere risarcito di tutto quello che ha perduto: di cose, affetti, persone, figli*



*e figlie. In tutto il gran contendere, che va avanti per 28 capitoli, Dio tace; soltanto agli ultimi capitoli Dio risponde – Giobbe vuole esattamente questa relazione, vuole che Dio gli parli; quello che lamenta è: anche se uno andasse lì davanti a lui, non gli risponderebbe; cioè il dramma di Giobbe è che Dio non gli parla. E non è tanto la quantità di dolore per quello che ha perso; quello che ha perso anzitutto è questa mancanza di dialogo; c'è un silenzio di cui lui non sa darsi pace, perché gli sembra la smentita di tutta la relazione con il Signore.*

<sup>6</sup>Ora disse il Signore: udiste ciò che disse il giudice ingiusto: <sup>7</sup>ora Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte e pazienza con loro? <sup>8</sup>Vi dico farà loro giustizia subito.

Chi sono i suoi eletti? sono quelli che hanno capito che bisogna pregare sempre senza scoraggiarsi. Che hanno capito che sono amati e il problema è come amare lui come lui ama noi. E come incontrarlo.

Ed è scoprire la dignità dell'uomo: l'uomo che è fatto a immagine e somiglianza di Dio, finalmente ritrova il suo mondo, salva la propria umanità. E salva tutto il creato in questo suo rapporto con Dio. È una cosa seria.

*Che gridano a lui giorno e notte.*

Pazienza con noi e sembra strano, perché sembra che siamo noi a pazientare con lui che non arriva. In realtà la seconda lettera di Pietro al cap 3 si chiede quali siano le promesse di Dio che diceva che avrebbe fatto cieli nuovi e terra nuova; da quando esiste il mondo tutto è uguale. Dov'è la promessa di Dio? E allora Pietro dice: non è che Dio non mantenga le sue promesse, però Dio ha un difetto: vuole che tutti siamo salvi; e poi ha un altro difetto ancora: per lui *mille anni sono come un giorno* - è la sua pazienza ed è disposto a pazientare con noi perché ci vuole bene e ci vuole salvi - *e un giorno è come mille anni*. È il suo desiderio: non mi desiderano ancora! Da quando ha creato il mondo Dio dice: aspetto uno che mi



desideri e tutti mi buttan via, eppure han bisogno di questo! . Ma qualcuno lo capirà. È questa la pazienza di Dio che desidera essere amato come lui ci ama, perché così siamo come lui e siamo noi stessi, e si può vivere da uomini. Una pazienza infinita che vuole che nessuno si perda.

*E farà giustizia subito.*

Quando trova questo atteggiamento, già arriva la giustizia, cioè incontri lo Sposo, cioè lo ami e lui è in te, il suo Regno è in te e vivi già nella quotidianità questo amore che hai ricevuto da lui e lo vivi anche per gli altri e costruisci un mondo giusto, nell'amore e nella concordia.

Questa è la salvezza. Come ai tempi di Noè mentre la gente si costruiva il diluvio, lui si costruiva l'arca della salvezza; come ai tempi di Lot: mentre tutti si attiravano pece e zolfo dal cielo, questi ha trovato la via di uscita.

È questo rapporto con Dio di sentirti amato e di amare. Perché Dio è amore, dove è amato entra subito e dove non è amato non può entrare e noi siamo nella morte. Per questo si fa desiderare, perché se continuasse a darci cose noi continueremmo a desiderare cose e non l'amore, e non Lui, non saremmo figli, saremmo dei consumatori; come la mucca consuma erba noi consumeremmo pascoli divini.

*Il nostro confratello, il padre Bachelet, gesuita della mia generazione, un maestro nel tempo in cui faceva grandi giri per le carceri a incontrare quelli che nel frattempo venivano arrestati dopo gli anni del terrorismo, dopo aver incontrato queste persone doveva riposarsi almeno una settimana - dopo un solo incontro, soffriva molto questo perché credeva tantissimo al lavoro da fare – e faceva questa riflessione: il Signore a un certo punto, dopo averci dato tante cose, doni, qualità, lavoro, poco per volta è come se ci togliesse tutto perché alla fine riusciamo a capire che importante è nient'altro che Lui. E lo diceva con una lettura profondamente*



*spirituale dei doni di Dio e di cosa vuol dire distinguere il dono di Dio dal Dio che invece dona.*

<sup>8b</sup>Tuttavia il Figlio dell'uomo, venendo, troverà mai la fede sulla terra?

Questa è una domanda seria. Bisogna pregare senza stancarsi e la fede è questa preghiera instancabile, è la ricerca, il desiderio di Lui. Nessuno lo desidera sulla terra, per questo non può venire. È già venuto una volta e l'abbiamo messo in croce e lo mettiamo costantemente in croce, in tutti i poveri cristi del mondo.

Quand'è che cominceremo davvero ad amare l'amore e a desiderarlo? Ed è questa la fede. Se no, non può venire.

E lui continua ancora la sua storia, e noi continuiamo la nostra fino a quando comprendiamo. La grande paura di Dio che ci ama è di non essere amato. Desidera donarsi totalmente a noi, siamo fatti per questo, noi siamo desiderio di infinito, di felicità, ed è solo Lui che ce la può dare, perché io non ho mai visto la felicità a passeggio, neanche per Milano, anche se me la promettono.

Allora la fede è questa relazione con Lui in cui, lentamente, in questo corpo a corpo, si scopre chi è Lui e chi siamo noi. Allora può venire perché è desiderato e se non lo desideriamo, viene, ma non lo riconosciamo, non lo vogliamo.

È molto misterioso questo brano. Allora quand'è che viene il Regno di Dio? È in noi quando cominciamo ad avere un rapporto serio, di un certo tipo con Dio che è il rapporto della vedova.

Capite che poi il testo si presta a molte altre suggestioni.

*Il Figlio dell'uomo, venendo, troverà la fede sulla terra?*

Che cos'è la fede? La fede è questa relazione con Lui, questa è la nostra salvezza; è questo desiderio di Lui che è amore e che fa sì che possiamo amare come siamo amati. E allora è già in noi il Regno



di Dio, ma nella quotidianità, come abbiamo visto la volta scorsa. Per cui in tutte le relazioni quotidiane vivo che cosa? Non il mio egoismo e le mie paure, ma esattamente quell'amore che mi viene da lui: amatevi come io ho amato voi. E allora è già il Regno di Dio. È finito il mondo vecchio e inizia il mondo nuovo che è in cammino, perché non è che siamo arrivati. E in questo cammino la preghiera, la relazione con lui è davvero il nocciolo di tutto.

### **Testi di approfondimento:**

- Salmo 74;
- Gen 18, 16-33;
- Es 17, 8-15;
- 2 Libro Re 19, 10-19;
- Gen 32, 23-33;
- Rm 15, 30;
- Col 4, 12;
- Lc 22, 39-46;
- Lc 11, 5-8.9-13;
- 2 Pt 3, 3-13.

### **Spunti di Riflessione**

- Perché il Signore sembra non ascoltarci e desidera essere importunato?
- Perché la prima caratteristica della preghiera è la fede in lui? E perché la nostra fede gli sta a cuore più di tutto?